

Gli stakanovisti di Vigevano: una Festa lunga 37 giorni

La storia

EZIO SARTORIS

VIGEVANO
politica@unita.it

Si chiude domani la Festa Democratica dei Piccolini, una frazione di Vigevano, in provincia di Pavia. E allora? Dov'è la notizia? Il fatto è che la festa vigevanese era cominciata il 25 luglio. Calendario alla mano sono 37 giorni continuati di lavoro che collocano l'appuntamento lomellino al vertice di tutte le feste d'Italia. La conferma arriva da Roma, dal responsabile nazionale delle feste democratiche (ex feste dell'Unità). Al secondo posto si colloca la festa di Legri in provincia di Firenze. Nella rossa Tosca-

«VIDEOCRACY» ALLA FESTA

Da ieri sera alla kermesse del Pd in programma i due trailer di «Videocracy» non trasmessi da Rai e Mediaset. L'iniziativa è stata presa dall'organizzazione della Festa e da Franceschini.

na la festa parte tradizionalmente alla fine di giugno e arriva alla fine di luglio: 30-32 giorni che non bastano per strappare il titolo a Vigevano. Ma tra compagni non si combatte, ci si allea. Da qui il progetto per il 2010 per un gemellaggio tra le due feste. E così l'anno prossimo, quando dopo il congresso il Pd sarà più partito, a giugno una delegazione vigevanese sarà a Legri, a luglio una delegazione toscana arriverà a Vigevano.

La festa vigevanese ha tutte le caratteristiche della festa dell'Unità di una volta: dal Ristorante con i piatti tipici della cucina padana, al ballo liscio, accompagnato dal gioco della Ruota e dalla tombola. Quest'anno, in risposta alla Lega, le serate si sono aperte con l'esecuzione dell'inno di Mameli. Per realizzare tutto questo fondamentale è l'apporto dei volontari, un centinaio in tutto di ogni età. Tutti al lavoro trasformandosi per un mese da impiegati, operai e intellettuali in camerieri, lavapiatti, friggitori di patatine e salamele. ❖



Festa Nazionale del Pd Debora Serracchiani

Debora e gli altri: i quarantenni finiti nella morsa

Dalla Serracchiani a Civati: dall'exploit Lingotto come forza nuova all'«ognun per sé» nelle diverse mozioni. Orlando: «I giovani devono poter contare». Ma avere spazio resta ancora un'impresa

Il racconto

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A GENOVA
mbucciantini@unita.it

«ragazzi» mostrano le rughe: «Sono stanca», ripete Debora Serracchiani, ospite a tarda sera del Dopo Lavoro Democratico, il divertente appuntamento post-discussione con Diego Bianchi detto Zoro e Antonio Lupi, che graffia gli ospiti assai più dei dibattiti ufficiali. Quando si arrende, senza rispondere, alla domanda di un volontario della Festa, è la terzo volta in poche ore che la Serracchiani sussurra la sua stanchezza. La vita cambia, in fretta: eurodeputata, candidata alla segreteria regionale del Friuli, braccata dalla stampa, la 39enne deve misurarsi con i compiti e le belle speranze che lei, e gli altri quarantenni, hanno cercato e suscitato. Forza propulsiva, per usare un vocabolo

da vecchio partito, che sembra affievolirsi, secondo il vaglio della senatrice Roberta Pinotti, che qui a Genova è di casa: «Questi piombini volevano concorrere per la segreteria del Pd e non sono riusciti nemmeno a presentare un loro candidato...».

Passare dai blog alle Feste signifi-

LE T-SHIRT «DENUNCIACI TUTTI»

Dalla Festa di Genova nuovo gadget: arrivano le magliette anti-bavaglio dopo la querela del premier a «Repubblica». Scritta rossa su fondo bianco «Denunciaci tutti».

ca saltare d'incanto dalla confidenza veloce della rete alla familiarità di lungo corso dei compagni. Una ricerca lunga, e lo si è capito giovedì quando la Serracchiani si è confrontata con Andrea Orlando e Pip-

po Civati nello spazio condotto da Andrea Vianello. Mancava la vera controparte, il ministro Meloni, che avrebbe insaporito la discussione. Così i tre si sono dosati sulle «nuove» parole della politica, la più importante delle quali era un nome e cognome, Barak Obama. «Non so chi sia l'Obama bianco, di certo non è Casini, come qualcuno del Pd sta già pensando», è stata la battuta più pun-

Il gelo della Pinotti

«Volevano correre per la segreteria, non hanno nemmeno un candidato»

tuta di Civati, camicia sbottonata, sudore in vista. La Serracchiani ha ricordato questi mesi intensi, l'elenco infinito del suo staff, «sì, un sacco di persone, volontari che il partito mi ha messo a disposizione perché a volte il partito c'è e fa comodo». Ne è convinto il deputato Andrea Orlando, spezzino, 40 anni tondi, politico doc, dalla Fgci in su. «I giovani non devono solo parlare, stimolare: devono poter partecipare e contare nel Pd».

Sul palco erano seduti da avversari: Orlando che sta con Bersani, la Serracchiani con Franceschini e Civati con Marino. «Come, sono già divisi?», chiedeva Maria detta Marisa, «perché quel nome sapeva troppo di Chiesa», per dire il tipo. Fa la militante nel reparto friggitoria: «I giovani sono tutto quello che abbiamo, mi avevano così emozionato...». Dalle emozioni alle mozioni, si potrebbe dire. Passaggio forse obbligato, per provare a incidere: il Pd si è trovato immerso nelle pastoie pregressuali, ed ha tolto fiato al respiro lungo dei suoi giovani, e negato metri alla corsa «corale» della prossima classe dirigente. I tre si pungono, intorno a loro il colpo d'occhio conferma la difficoltà a centrare il cuore di una platea di uditori tifosi, sì, appassionati, ma anche esigenti, vogliosi di politica, vecchia o nuova che sia: «È la prima volta che la sala si svuota durante il dibattito. Era piena, all'inizio, adesso saranno rimaste 200 persone», è l'ammissione sconsolata degli organizzatori. Che vedevano via via riempirsi piazza Caricamento, cuore della Festa, dov'è montata la balera e dove il complessino suonava tutto il campionario di ballo liscio. Ad accompagnare le danze di almeno trecento cultori era la voce potente di una giovane donna. A occhio e croce, aveva 40 anni. ❖